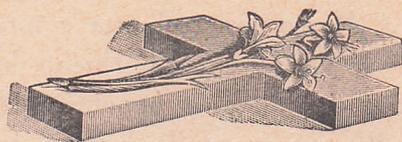

COLLEGIO SALESIANO MANFREDINI

E S T E

15 Gennaio 1946.



CARISSIMI CONFRATELLI,

con l'animo profondamente addolorato Vi comunico la morte del nostro Confratello

CH. CORNELIO MENAPACE

di anni 22

avvenuta la sera del 29 dicembre 1945 nell'ospedale di Este.

È una perdita molto triste e dolorosa; la morte ci ha strappato in pochi giorni uno dei Confratelli più attivi e generosi che tante liete speranze lasciava presagire. Quando la mattina dell'ultimo giorno dell'anno, col cuore pieno di tristezza, l'abbiamo accompagnato all'estrema dimora, i pensieri solenni della morte, che nessuno risparmia, si univano nel nostro cuore con la meditazione dell'anno che moriva: nessun altro Esercizio della Buona Morte fu per noi più fecondo.

Il Ch. Menapace era nato a Tassullo (Trento), terzo di 9 fratelli, il 28 - 5 - 1923.

Frequentò a Bolzano le prime classi elementari. L'ambiente familiare profondamente religioso influì assai sul suo carattere irrequieto e vivace. La mamma, educatrice saggia ed esperta, comprese ben presto che sotto quella vivacità preoccupante vibrava un'anima esuberante ancora onesta e retta; e con una finezza ammirabile, fatta di pazienza e d'amore, convogliò verso il bene le sprizzanti energie del figliolo, orientandolo verso il Sacerdozio, attraverso il fiorire di una pietà e devozione non comune.

Ed eccolo, nell'ottobre 1934, al nostro Aspirandato di Trento per i suoi studi ginnasiali. Quei bravi Superiori continuarono attorno al piccolo collegiale il lavoro iniziato dalla mamma: opera di pazienza, di generosità, di paterna comprensione.

Finito il ginnasio, pensò di donarsi a D. Bosco e nell'agosto del 1940 venne in questa casa per il Noviziato. Difficili i primi giorni, ardue le prime prove: dover comprimere quella sua esuberante attività, limitare il suo campo d'azione, a lui, cui nulla sembrava sufficiente per il suo slancio e per il suo moto, inquadarsi in una

vita disciplinata e metodica, parve una cosa impossibile. Ma lo sorresse la sua forza di volontà, il suo carattere dinamico e volitivo: ne uscì vincitore.

L'anno di noviziato segnò la sua svolta decisiva: e si avviò così decisamente verso la via del bene che alla fine si consacrò interamente al Signore: volle essere per sempre figlio di D. Bosco, con schietta e totale dedizione a quell'ideale religioso, per il quale impegnò le valide energie, fisiche, le doti pregevoli della mente, i sani impulsi del cuore, tutti i doni belli e benefici della sua anima alata.

Entrò decisamente nello spirito delle nostre tradizioni e della nostra vita, orientando ogni sua energia verso la santità salesiana.

Il 16 agosto 1941, con le migliori disposizioni, emise la sua professione religiosa. Nel nostro studentato filosofico di Nave completò la sua formazione morale e intellettuale, continuando con lo stesso metodo l'intenso lavoro interiore del noviziato. Il suo diario spirituale, i suoi esami di coscienza, i grafici della sua ascensione spirituale sono sintomi di una coscienza sempre vigile della sua vocazione in un rinnovato proposito di fedeltà e di perfezione.

Entusiasta e lieto sempre, e tuttavia sempre raccolto in una interiorità che era controllo metodico delle sue azioni, in un desiderio di miglioramento e di rinnovamento, edificava quanti seguivano commossi i suoi sforzi nella via del bene.

Nel settembre del 1943 questa nostra casa di Este divenne il suo campo di azione, la palestra d'ogni sua virtù: campo vasto per la esplicazione delle sue brillanti energie. Generoso e alacre nella fatica, nell'assistenza solerte, animatore fervido delle ricreazioni, insegnante avveduto e penetrante. Fu lavoratore instancabile: senza risparmio, fino alla dedizione completa, alla immolazione di se stesso per gli altri. Viveva per donare in uno slancio inesauribile di apostolato.

Aveva l'animo dell'assistenza. E i giovani sapeva seguire con quel tatto squisito per cui senza rigore eccessivo otteneva una disciplina completa, serena, frutto della sua disciplina interiore e della cordialità del suo spirito. La sua presenza in cortile aveva l'effetto rasserenante e divertente: metteva in movimento frotte di giovani senza perdere il controllo con i più irrequieti: e il suo occhio penetrante e acuto spaziava sempre negli angoli della casa più remoti e pericolosi.

Per questo si può dire che il nostro giovane Confratello donava al Signore con gioia e sorridendo, manifestandoci così la tonalità più personale e simpatica della sua attività, della sua vita, quasi come un sigillo sacro impresso nel suo spirito, nelle sue stesse energie fisiche.

Nel suo lavoro era animato sempre da un entusiasmo, che, in lui, profondamente consapevole dell'altezza e valore della sua vocazione, diveniva espressione e forza di una generosità mistica.

E questo, se non gli impediva di imbattersi e sperimentare fasi di tristezza e sofferenza e insoddisfazioni ideali, gli dava però la capacità di sopportarle e riscat-

tarle in quella lietezza interiore di cui solo gode colui che dona tutto se stesso e il proprio operare a Dio.

Una pietà semplice e devota, fedele a tutte le manifestazioni esterne della nostra regola, una purezza cristallina, attinta nell'ambiente familiare sano e onesto, e divenuta poi consapevole conquista attraverso le lotte della giovinezza; uno spirito di umiltà profondo per cui sapeva ricredersi sempre e chiedeva perdono di atti di impulsività e momenti di inquietudini, caratterizzano la sua personalità spirituale che trovava nella confidenza espansiva coi Superiori, nell'intimità cogli amici sfogo e sollievo.

Per queste sue doti, dopo essere stato creatore di armonia nel nido della famiglia, seppe diffondere la luce, la forza e la gioia di una fede fiammante, di una suadente carità, di un apostolato conquistatore nella più vasta comunità di Confratelli e di giovani, che ricordano ed esaltano la sua giovane esistenza, scelta e trapiantata dalla terrestre vigna all'aiuola della celeste vita.

Un malessere quasi improvviso, con l'arresto delle funzioni renali, stroncò le sue energie la notte di Natale. Trasportato all'ospedale, l'intervento operatorio rilevò la frattura ad un rene, determinata da una caduta di pochi giorni prima, e l'atrofizzazione completa dell'altro. Si spense per uricemia la sera del sabato 29 dicembre, assistito dai Confratelli, dopo aver ricevuto i conforti della fede.

I genitori seguirono con fede luminosa e cristiana rassegnazione lo sviluppo della sua malattia, offrendoci un alto esempio di eroica forza e sottomissione ai disegni della Divina Provvidenza.

Solenni e commoventi i funerali nel Duomo di Este; e pieno di dolore l'ultimo saluto, presso la nostra tomba di famiglia, rivoltogli da un giovane allievo e dal Direttore.

Raccomando tanto il caro Estinto alle vostre preghiere di suffragio, mentre vi prego di ricordarvi pure di questo nostro Istituto, del Noviziato e del vostro aff.mo Confratello in C. J.

SAC. ERNESTO TOMBA
DIRETTORE

Dati per il necrologio:

Ch. CORNELIO MENAPACE n. a Tassullo (*Trento*) il 28 Maggio 1923,
m. a Este il 29 Dicembre 1945 a 22 anni di età e 4 di professione.
